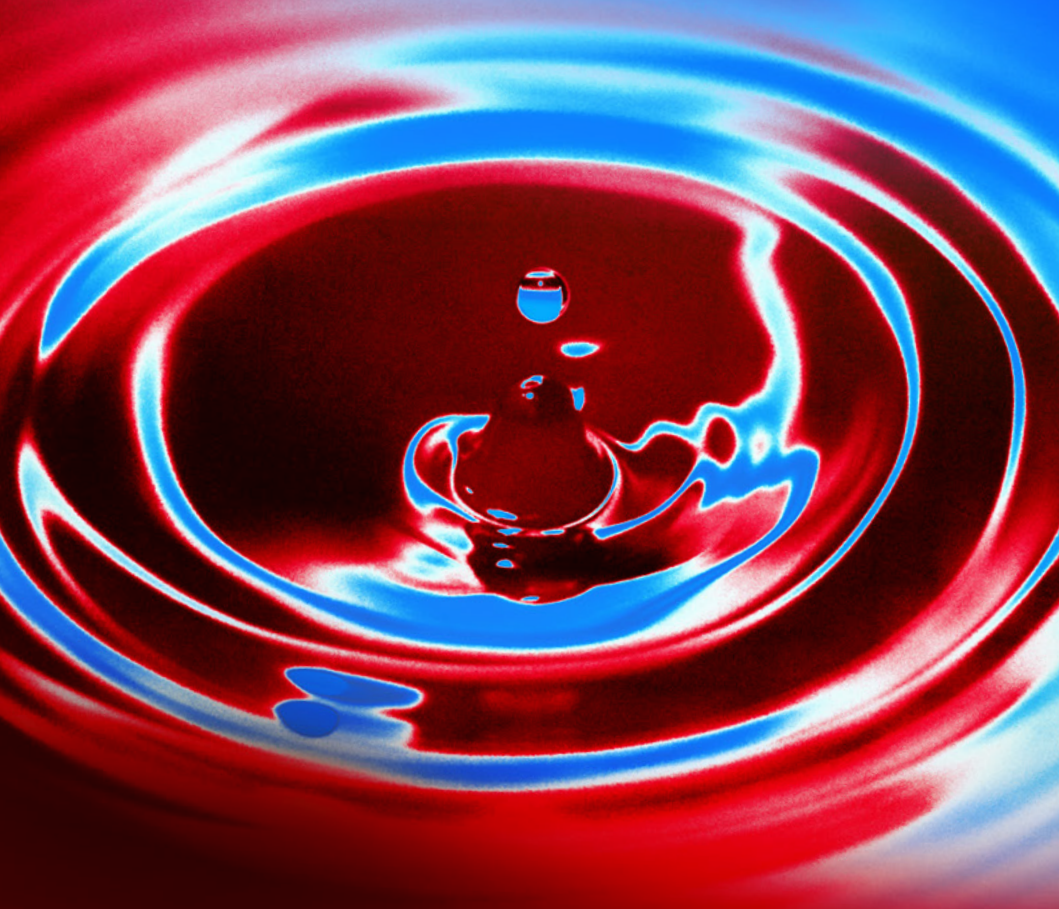


MI Settembre
TO Musica
20

Harmonia



Omaggio a Henze

18 settembre 2026

ore 17

Teatro Vittoria

TORINO

UN PROGETTO DI



CITTÀ DI TORINO



Comune di
Milano

CON IL CONTRIBUTO DI



MINISTERO
DELLA
CULTURA



REGIONE
PIEMONTE

REALIZZATO DA



Fondazione
Cultura
Torino

pomeriggi
musicali
fondazione

GALLERIE D'ITALIA

Un museo. Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.

GALLERIEDITALIA.COM

GALLERIE D'ITALIA



INTESA  SANPAOLO
BANCING PREMIUM PARTNER

Cultura

Arte, Patrimonio,
Partecipazione.

Immaginiamo il futuro.

MOULDES ©



www.compagniadisanpaolo.it



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Aleksandr Krein (1883-1951)

Elegia in do minore op. 16

Tōru Takemitsu (1930-1996)

Between Tides

Hans Werner Henze (1926-2012)

Kammersonate

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Trio n. 2 in mi minore op. 67

Andante

Allegro con brio

Largo

Allegretto

DURATA CA 65'

Trio Rinaldo

Leonardo Ricci violino

Rebecca Ciogli violoncello

Lorenzo Rossi pianoforte

Onde di memoria

Il programma di questo concerto può apparire, a un primo sguardo, estremamente eterogeneo: epoche, linguaggi e contesti culturali differenti sembrano accostati senza un chiaro filo conduttore. Eppure, una chiave di lettura possibile emerge se si considera il tema della memoria – personale, culturale, storica – e delle sue trasformazioni nel linguaggio musicale del Novecento. Dalla malinconia tardo-romantica intrisa di identità russo-ebraica di Aleksandr Krein, alla raffinata sospensione sonora di Tōru Takemitsu, fino alla tensione storica e politica che attraversa le opere di Hans Werner Henze e Dmitrij Šostakovič, il concerto disegna un percorso attraverso diverse forme di espressione della memoria musicale. Una memoria che è culturale e identitaria in Krein, percettiva e naturalistica in Takemitsu, storica e stilistica in Henze e tragicamente concreta e collettiva in Šostakovič.

Compositore appartenente a una famiglia ebraica profondamente radicata nella tradizione musicale, Aleksandr Krein fu una figura significativa della cosiddetta scuola ebraica russa, insieme a musicisti come Aleksandr Veprik e Mikhail Gnesin. La sua musica si distingue per l'integrazione di elementi del folklore ebraico con il linguaggio colto europeo, in una sintesi espressiva intensa e personale.

L'*Elegia* in do minore op. 16, composta nei primi decenni del Novecento e presentata per la prima volta intorno al 1916, riflette una sensibilità profondamente lirica. Il brano si sviluppa come un canto dolente, in cui emergono inflessioni modali e gesti melodici che richiamano la tradizione cantoriale ebraica. La scrittura, pur radicata nel tardo romanticismo russo, si distingue per una certa essenzialità e per la capacità di evocare un senso di sospensione emotiva. L'*Elegia* si configura così come un momento di raccoglimento intimo, quasi una meditazione sulla perdita e sull'identità.

Figura centrale della musica giapponese del secondo Novecento, Tōru Takemitsu fu in gran parte autodidatta e sviluppò un linguaggio profondamente originale, capace di fondere suggestioni della tradizione occidentale con sensibilità estetiche tipicamente giapponesi. Influenzato da autori come Claude Debussy e Olivier Messiaen, Takemitsu ha elaborato una concezione del suono come spazio e come evento naturale. *Between Tides* (Tra le maree), eseguito per la prima volta nel 1993, appartiene alla maturità del compositore e rappresenta bene la sua poetica. Il titolo allude a un fluire continuo, a una dimensione intermedia e mutevole. La musica si costruisce attraverso timbri rarefatti, silenzi e gesti sonori delicati, in cui ogni evento acquista un valore quasi contemplativo. Non vi è sviluppo tematico nel senso tradizionale, ma piuttosto un processo di trasformazione timbrica e spaziale. L'ascoltatore è invitato a immergersi in un paesaggio sonoro sospeso, dove il tempo sembra dilatarsi e dissolversi.

La *Kammersonate* (Sonata da camera) di Hans Werner Henze occupa una posizione particolarmente significativa all'interno della sua produzione giovanile, non solo come testimonianza di un talento già maturo, ma anche come documento di un momento storico e culturale estremamente delicato. Scritta nel 1948, quando il compositore aveva poco più di vent'anni, l'opera nasce in una Germania ancora profondamente segnata dalle macerie materiali e morali della guerra. Dal punto di vista stilistico, la *Kammersonate* riflette il confronto diretto con le tecniche della modernità viennese, in particolare con l'eredità di Arnold Schönberg e dei suoi allievi. Tuttavia, Henze non adotta mai un serialismo rigidamente sistematico:

piuttosto, utilizza elementi dodecafonici come strumenti espressivi, piegandoli a una sensibilità ancora fortemente lirica. Questo aspetto è fondamentale per comprendere il carattere del brano: la tensione tra costruzione formale e impulso emotivo è costante e costituisce uno dei motori interni della composizione.

Il lavoro si articola in cinque sezioni – *Allegro assai, Dolce, con tenerezza, Lento, Allegretto, Epilogo* – in una successione sviluppata sui contrasti. Le sezioni, spesso brevi e fortemente caratterizzate, si susseguono senza soluzione di continuità oppure con cesure nette. Tale frammentarietà formale può essere letta come riflesso di una realtà disgregata, ma anche come tentativo di ricostruzione attraverso il linguaggio musicale. I materiali tematici sono spesso ridotti a cellule concise, intervalli incisivi o figure ritmiche che vengono sviluppate, variate e ricombinate in modo estremamente denso. Un elemento di particolare interesse è il trattamento del timbro e dell'interazione fra i tre strumentisti, ai quali è sollecitata una grande precisione e sensibilità nel bilanciamento sonoro. Henze esplora registri estremi, contrasti dinamici marcati e articolazioni molto differenziate, creando un tessuto sonoro ricco di tensioni interne. Non mancano momenti di rarefazione, in cui il discorso musicale si assottiglia fino a diventare quasi sospeso, seguiti da improvvise esplosioni di energia. La compresenza di elementi contrastanti rende l'opera particolarmente affascinante: non si tratta di una rottura netta con il passato, ma di un dialogo complesso e talvolta conflittuale con esso.

Composizione di transizione nella poetica di Henze, nella *Kammersonate* si delineano già alcune delle caratteristiche che diventeranno centrali nella produzione di una tra le voci più originali del secondo Novecento europeo: l'attenzione al colore strumentale, la libertà nei confronti dei sistemi compositivi e una costante tensione tra disciplina e espressività.

Il Trio n. 2 in mi minore op. 67 di Dmitrij Šostakovič è una delle pagine più profonde e stratificate della produzione cameristica del compositore sovietico, una composizione in cui il linguaggio musicale si fa veicolo di un'intensa riflessione sul dolore, sulla memoria e sulla violenza della storia. Composto nel 1944, nel pieno della Seconda Guerra mondiale, il Trio nasce in un contesto segnato non solo dalla tragedia collettiva, ma anche da una perdita personale: la morte improvvisa dell'amico e collaboratore Ivan Sollertinskij, cui il lavoro è dedicato.

Già l'apertura del primo movimento (*Andante*) colpisce per la sua originalità timbrica: il violoncello, in registro acuto e con l'uso degli armonici, espone un tema fragile e spettrale, cui si uniscono progressivamente gli altri due strumenti. L'effetto sonoro crea un'atmosfera di sospensione quasi irreale, come se la musica emergesse da uno spazio lontano o da un ricordo deformato. Il materiale tematico mantiene sempre un carattere inquieto, segnato da intervalli dissonanti e da un costante senso di instabilità. Il secondo movimento (*Allegro con brio*) introduce un contrasto netto: si tratta di uno Scherzo dal carattere incalzante e nervoso, dominato da ritmi martellanti e da un'energia quasi meccanica. Il segno è quello più tipico del linguaggio di Šostakovič, ovvero l'ambiguità tra ironia e violenza. Il terzo movimento (*Largo*), cuore espressivo dell'opera, è strutturato come una passacaglia, che si fonda su una serie di accordi ripetuti del pianoforte, sopra i quali violino e violoncello intessono linee melodiche di grande forza. La scrittura, essenziale e quasi spoglia, assume un carattere solenne e meditativo, quasi una contemplazione sul dolore. Senza soluzione di continuità, il Finale (*Allegretto*) si apre con uno dei temi più celebri dell'intero repertorio cameristico del Novecento: una danza di carattere ebraico, costruita su intervalli e inflessioni tipiche di quella

tradizione. L'interesse di Šostakovič per la musica ebraica – condiviso anche da altri compositori sovietici – non è casuale: egli era profondamente colpito dalla capacità di questa musica di esprimere simultaneamente gioia e sofferenza, vitalità e disperazione. In tale contesto, la danza assume un significato profondamente tragico, spesso interpretato come allusione alle persecuzioni e allo sterminio degli ebrei perpetrato dal regime nazista. Il movimento finale non è però una semplice ripresa tematica: esso rielabora materiali precedenti, inclusi elementi della passacaglia, creando un arco formale unitario che conduce a una conclusione ambigua e spoglia. La musica si spegne progressivamente, come svuotata, lasciando un senso di desolazione che evita ogni catarsi.

Nel suo complesso, il Trio op. 67 si distingue per la straordinaria capacità di fondere dimensione privata e testimonianza storica. La scrittura è insieme rigorosa e intensamente espressiva, capace di passare da una rarefazione quasi ascetica a momenti di violenza sonora estrema. In questo equilibrio tra controllo formale e urgenza emotiva risiede una delle ragioni della sua forza duratura: non solo un capolavoro della musica da camera, ma anche una delle più lucide e toccanti riflessioni musicali sul dramma del Novecento.

Nell'insieme, pur nella diversità dei linguaggi, emerge una comune tensione verso l'espressione di ciò che sfugge al tempo: il ricordo, il dolore, la trasformazione. Un invito all'ascolto che è anche, inevitabilmente, un invito alla riflessione.

Stefano Nardelli

Disco/bibliografia a cura di **Alberto Fiabane**

Dell'*Elegia* op. 16 di Aleksandr Krein abbiamo una splendida registrazione di Noah Bendix-Balgley, primo violino dei Berliner Philharmoniker, in un interessante cd di musiche cameristiche del compositore russo (Toccata Classics, 2019). Anche di *Between Tides* di Tōru Takemitsu si trova un'ottima incisione dell'Ensemble Kai (Bis, 1998), regolarmente disponibile. Più rara invece la *Kammer-sonate* di Hans Werner Henze, contenuta in un cd del Trio Abegg, con altri trii di compositori tedeschi, non facilmente reperibile (Tacet, 2000).

Tra le incisioni del Trio n. 2 op. 67 di Šostakovič ricordiamo quelle storiche del compositore stesso (due con formazioni diverse, 1945 e 1946, Doremi, 1997 e 2002), del trio di David Oistrakh (Alto, ristampa 2020), del trio Gilels-Kogan-Rostropovič (Doremi, 2008) e, tra quelle più moderne, il trio Richter-Kagan-Gutman (Live Classics, 1997), le due del Trio Beaux Arts (Philips, 1991 e Warner, 2005), Leonskaja e membri del Quartetto Borodin (Teldec, 1996), Argerich con vari colleghi (la più famosa con Kremer e Maisky, DG, 1999) e il magnifico Trio Wanderer (Harmonia Mundi, 2004); misteriosamente fuori catalogo in supporto fisico l'incisione di Ashkenazy, che giovanissimo venne invitato a eseguire privatamente il *Trio* a casa del compositore stesso (Decca, 2016). Tra le più recenti segnaliamo quella riuscitissima del Busch Trio (Alpha, 2023).

Vincitore della 44ª edizione del “Premio Abbiati” (Premio “Piero Farulli” per il miglior ensemble emergente), il **Trio Rinaldo** è ospite di prestigiose istituzioni come I Concerti del Quirinale, Trani InOnda e La stanza della musica (trasmessi in diretta su Rai Radio3), Chigiana International Festival, Asolo Musica, Classiche Forme, Festival delle Nazioni, Emilia Romagna Festival, Amici della Musica di Ancona, oltre che presso il Pałac Biskupa Erazma Ciołka a Cracovia e la Lisinski Hall di Zagabria.

Tra i riconoscimenti ottenuti spiccano il Grand Prix al Dragon International Competition (luglio 2025), seguito da una tournée in Cina nel 2026, e il Concorso Nazionale Alberto Burri a Città di Castello (2024). L'ensemble è stato selezionato come “Britten Pears Young Artist 2024/2025”, partecipando a una residenza artistica con concerti alla Jubilee Hall di Aldeburgh e lezioni con James Baillieu, Heath Quartet, Isabel Charisius, Elena Urioste e Melissa White.

Formatosi nei corsi di musica da camera del Conservatorio di Siena, il Trio si è perfezionato presso l'Accademia Chigiana con Bruno Giuranna e Clive Greensmith, l'Accademia Walter Stauffer di Cremona e l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia con Ivan Rabaglia.

Il Trio fa parte del progetto “Giovani talenti italiani nel mondo”, promosso dall'Accademia Chigiana in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e il CIDIM – Comitato Nazionale Italiano Musica.

www.mitosettembremusica.it

#MITO 2026



ART BONUS: SIAMO TUTTI MECENATI!



Anche tu puoi sostenere il festival MITO SettembreMusica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

Dona tramite bonifico e sostieni MITO SettembreMusica!

PER INFORMAZIONI VISITA WWW.FPCT.IT/ARTBONUS OPPURE CHIAMA IL NUMERO 011 01133926

FAI IL PRIMO PASSO PER DARE NUOVA VITA A QUESTO OPUSCOLO.

Non disperderlo nell'ambiente e differenzialo correttamente nell'apposito contenitore della carta.

MITO SETTEMBRE MUSICA PROTEGGE L'AMBIENTE UTILIZZANDO CARTA CERTIFICATA FSC (LICENZA N. SE/O11/OO7)



marchio della gestione
forestale responsabile
FSC® C018744

PARTNER

INTESA  SANPAOLO

CON IL SOSTEGNO DI



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Fondazione
CRT

SPONSOR



Fondazione
Fiera
Milano



CON IL SUPPORTO DI



MEDIA PARTNER



CHARITY PARTNER



Fondazione
Allegra Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO



SCOPRI DI PIÙ SU
mitosettembremusica.it

RIVEDI GLI SCATTI
E LE IMMAGINI DEL FESTIVAL



#MITO2026